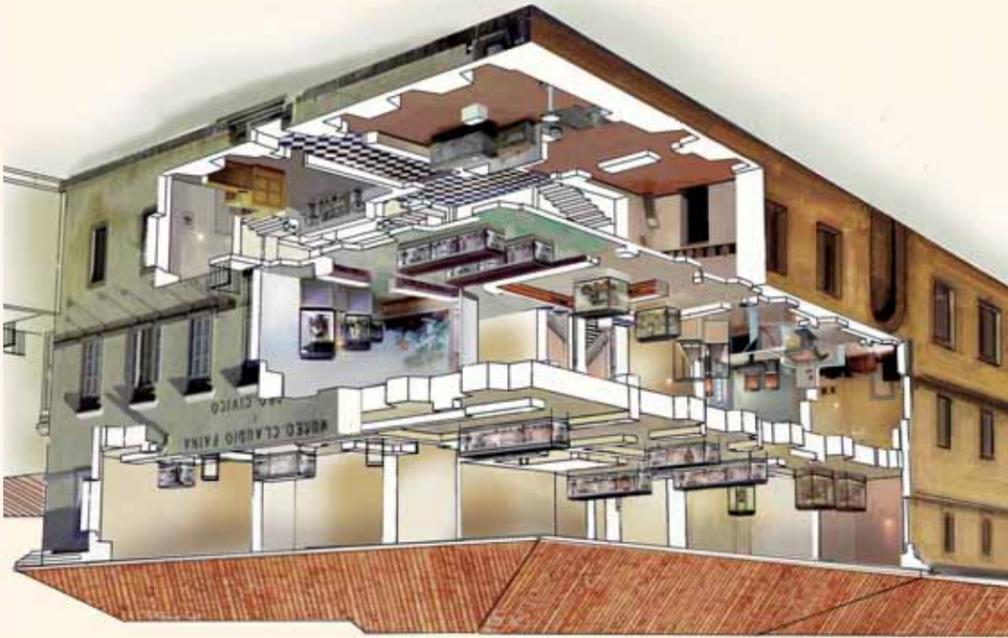




tipica abitudine delle *elies* ed aveva per i defunti. Il banchetto, infatti, era una *basta* o *kylix*, adoperata, però, anche per gli ob profumati in contenitori quali *alabastra* o *kylixes*, le coppe; il vino e lo versava nelle *kylixes*, le coppe, che, dette *oinochoi* o *oinoi*, attingeva il vino nel cratere; un'inserviente con brocche, detta *oinochos*, versava il vino. Vaso ed acqua, contenuti rispettivamente nella *kylix* e nella *oinochos*, secondo metà del banchetto bevendo dalla *kylix*, di trascorrere liberamente la serata al simposio; l'uso, introdotto lungo assai richiesti. Essi servivano solo sfondo nero della scena.

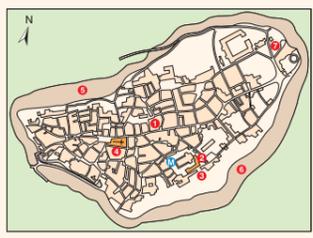
Nella ricca Orvieto i vasi attici furono a lungo sfondo nero della scena. Verso il 530 a.C. si creò ad Atene la tecnica etrusca, specie delle arti-
fatti il Mediterraneo, specie delle arti-
Pittori di Amasis nella sala VIII, e del
sala VII, di Euxkias nella sala VIII, e del
Chiasi e "di Lysipides" espone nella
rosso della argilla. Le officine di Atene
adorarono più tardi questa tecnica dal
775 a.C. i loro vasi furono richiesti in
figure, mentre i particolari venivano sf-
sfrondati, risparmiando le sagome delle
figure, mentre i particolari venivano sf-
gunti a pennello, dopo la cottura le figure
rosse, del colore dell'argilla, risalavano
sullo sfondo nero della scena.

La ceramica attica
Coppe attiche, pentecoste



Alcun altro nome del proprietario: lo studio è
inco il nome del proprietario: lo studio è
di questi nomi mostra che fra i cittadini
di Volsini erano nati parecchi individui
di origine non etrusca. All'inizio una
accanto all'altra lungo vie disposte secon-
do un reticolo regolare, le tombe respon-
dono ad un disegno pianificatore del tutto
trabelli con tanta evidenza nelle necropoli
antiche.

Molti vasi esposti nel Museo Faina pro-
vengono dalle necropoli di Crocifisso
del Tufo e di Cannicella. Le necropoli di
Orvieto, disseminate anche alle pendici di
della rupe, furono scavate per lo più
sorge un piccolo edificio sacro affiancato,
Dema. Al centro del santuario, delimita-
Orvieto, corrispondente alla greca
Cario, e un'iscrizione che menziona la
qui proviene la "Vene", ora al Museo
fondato alla metà del VI secolo a.C. Da
Cannicella, con tombe di varia tipologia
databili fra il VII e il III secolo a.C. e con
un santuario, legato al culto funerario,
dopo ad un disegno pianificatore del tutto
trabelli con tanta evidenza nelle necropoli
antiche.



La città e il museo
In città i resti antichi non sono numerosi,
ma significativi. Sono note, ma non
visitabili, varie aree ed edifici sacri.
Straordinarie sono le terrecotte architet-
toniche di V secolo a.C. rinvenute in
via San Leonardo e ora nel Museo
civico, che probabilmente ornavano un
edificio i cui resti sono stati scoperti al
di sotto del Palazzo del Popolo. Anche
il Museo Archeologico Nazionale
in Palazzo Papale, sempre in piazza del
Duomo, ospita monumenti importanti,
fra cui gli affreschi staccati da due tombe
dipinte identificate con i nomi di
Golini I e II e databili alla seconda metà
del IV secolo a.C. Non lontano da piazza
del Duomo sono visibili parte dei
complessi sotterranei scavati nella
rupe: pozzi, cisterne, cunicoli, cave e
cantine, che con il loro costante riuso
documentano in maniera suggestiva e
concreta la lunga storia di Orvieto a par-
tire dall'epoca antica. In piazza della
Repubblica sono visibili a richiesta gli

scavi sotto la chiesa del
XII secolo intitolata a
Sant'Andrea.
Qui una basilica paleo-
cristiana degli inizi del
VI d.C. fu insediata al
di sopra di una strada
e di edifici più antichi.
Sono stati rinvenuti
anche resti della cultura
villanoviana e tracce di
distruzione riferibili
proprio alla conquista
romana del 264 a.C.

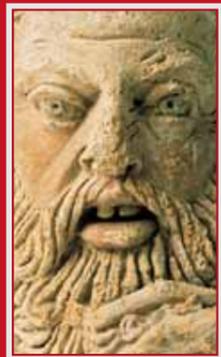
I maggiori resti, oltre quelli delle **necropoli del Crocifisso del Tufo** e della **Cannicella**, sono quelli del **Tempio del Belvedere**, in piazza Cahen, nei pressi del pozzo di San Patrizio. In questo edificio, in asse sul bordo di una piazza-santuario, si onorava Tina: il Giove etrusco. Era una costruzione ad ali con le due celle laterali più piccole di quella centrale e un avancorpo, il pronao, con due file di quattro colonne. Pianta e proporzioni richiamano quelle che l'architetto romano Vitruvio, vissuto nel I secolo a.C., descrive come tipiche dei templi etruschi. Si tratta di uno degli esempi più chiari dell'edilizia religiosa etrusca per il podio su cui sorge e per le belle terrecotte architettoniche che lo ornavano, ora custodite nel Museo civico e nel Museo Archeologico Nazionale.

Particolarmente notevole, tra le varie tombe nel territorio, quella dipinta degli *Heskanas*, situata nella vicina Porano e risalente alla fine del IV secolo a.C.

Musei in Umbria

Museo Claudio Faina
e Museo civico

ORVIETO



REGIONE DELL'UMBRIA

Storia della città
La rupe tufacea su cui sorge Orvieto offre straordinarie opportunità insediative. Naturalmente difesa, domina la fertile valle del Paglia e controlla l'asse di comunicazione formato dalle valli del Tevere, del Paglia e del Chiani. Qui sorse la città etrusca di *Velzna*, poi nota con il nome romano di *Volsinii Vetus*. Alle presenze della cultura protovillanoviana, coincidente con l'età del bronzo finale e, dunque, con il periodo fra XII e X secolo a.C., fanno seguito quelle numericamente più cospicue della cultura villanoviana, sviluppatesi nella prima età del ferro, fra IX e VIII secolo a.C., e ormai identificata con l'inizio della civiltà etrusca. La città, che nei tratti meno naturalmente difesi era cinta da mura, ben documentate nella zona di Porta Maggiore, fu estremamente florida fra VI e IV secolo a.C. Ne sono testimonianza, fra l'altro, le importazioni di ceramica attica e un ricco artigianato, che raggiunge vertici di grandissima qualità nelle terrecotte architettoniche. Nel territorio di Volsini si trovava il santua-

rio del dio Voltumna, centro federale e religioso delle città etrusche, probabilmente identificabile con il monumento scavato nell'Ottocento a Sud di Orvieto. Dopo un lungo conflitto, iniziato già nel IV secolo a.C., i Romani espugnarono la città nel 264 a.C. Il bottino fu ingentissimo: le fonti parlano di 2.000 statue di bronzo, gli abitanti vennero deportati sulle rive del lago di Bolsena, in una località priva di difese naturali, e la nuova città, l'attuale Bolsena, fu chiamata *Volsinii Novi*. Il sito di Orvieto non fu comunque del tutto abbandonato e l'abitato rinacque nel VI secolo d.C. con il significativo nome di *Urbs Vetus*: Città Vecchia, dal quale deriva l'attuale.

Anche in seguito la storia di Orvieto fu segnata dalla vicinanza di Roma. Il Comune fu particolarmente florido tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Dopo alterne vicende, tra cui i ripetuti domini di vari signori locali e forestieri, fece stabilmente parte dello Stato della Chiesa dal 1450 all'unità italiana.



Palazzo Faina



Museo Faina, interno

Il museo Faina e il museo civico:
la sede e la raccolta
Il palazzo Faina ospita al pianterreno il Museo civico e ai piani superiori il Museo Claudio Faina.
La collezione dei conti Faina, di oltre 3.500 pezzi, si formò fra il 1864 e il 1881. L'ultimo erede, Claudio, la donò al Comune nel 1954 e di lì a poco, nel 1957, venne istituita la Fondazione a lui intitolata con lo scopo di tutelare gli oggetti e di promuoverne lo studio. La raccolta costituisce un'interessante pagina della storia del collezionismo e della cultura delle classi alte nell'Italia postunitaria. I Faina, una famiglia d'antica nobiltà, ebbero un ruolo di primo piano nel Risorgimento umbro e nella vita economica e politica della regione dopo l'Unità. Possedevano grandi proprietà, soprattutto nell'Orvietano. Il conte Mauro, amico di noti studiosi e collezionisti, creò la raccolta e l'accrebbe con i suoi acquisti specialmente di monete. Accumulò così oggetti di provenienza varia, non solo orvietana. Fece anche condurre scavi in Etruria ed

Umbria, sempre nella speranza di aggiungere altri tesori d'arte alla sua privata collezione. L'erede del conte fu, di fatto, nel 1868, il nipote Eugenio, un liberale illuminato, più tardi deputato e senatore del Regno. Egli mostrò un chiaro interesse per il significato storico dell'oggetto archeologico e stimolò notevolmente la vita culturale cittadina. Amico di autorevoli archeologi, come G.F. Gamurrini e A. Cozza, trasferì la collezione da Perugia, dove era nata, nell'attuale sede di Orvieto e limitò gli acquisti a reperti di area orvietana, soprattutto dalla necropoli del Crocifisso del Tufo, salvando dalla dispersione moltissimi materiali. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi di Orvieto dal 1877, promosse varie campagne di scavo in città e, anziché incrementare la sua raccolta, sostenne la creazione del Museo civico, che ospita materiali provenienti dall'area sacra di Cannicella, dal tempio del Belvedere, dalla necropoli del Crocifisso del Tufo e dal territorio orvietano.



Veduta della città

1) "Venere" di Cannicella

Si tratta di una statuina femminile in marmo greco databile al 530-520 a.C. Nuda, era forse presentata nel gesto di coprirsi il pube. Doveva essere adorna di monili fissati nei fori. Rinvenuta nel santuario di Cannicella, fu forse una statua di culto. La sua identità è ancora discussa. Le immagini di dee nude sono rare in Grecia in epoca arcaica e ancor più in Etruria, dove molto rare sono anche le sculture originali greche come questa.



3) Cippo a testa di guerriero

Proviene dalla necropoli del Crocefisso del Tufo ed era il segnacolo di una tomba. In genere i cippi avevano forma di palla o di pigna: rari sono questi esemplari a testa elmata. L'iscrizione etrusca ricorda il nome del defunto, evidentemente caratterizzato come valoroso guerriero: *Larth Cupures Aranthia*. Come accade spesso in ambito etrusco nella seconda metà del VI secolo a.C., la scultura mostra una certa influenza dell'arte detta ionica perché prodotta dai Greci delle città della Ionia, sulla odierna costa della Turchia.



5) Canopo

Proviene dal territorio di Chiusi. È un vaso cinerario in terracotta con coperchio a testa umana, databile alla prima metà del VI secolo a.C. Il nome deriva impropriamente dalla somiglianza con i vasi egizi, chiamati canopi, che contenevano le viscere dei defunti mummificati. I canopi, depositi nelle tombe del territorio di Chiusi fra fine VIII e VI secolo a.C., sono vasi antropomorfi privi di intenzioni ritrattistiche. Erano talora rifiniti con maschere bronzee, con braccia e, nel caso di sepolture femminili, anche con orecchini. Erano di sovente collocati su sedili o su troni con spalliera.



7) Anfora attica a figure rosse del pittore di Andokides

Il pittore di Andokides (530-515 a.C.) fu il primo ad utilizzare la tecnica a figure rosse. Sull'anfora, proveniente dalla necropoli del Crocefisso del Tufo, è rappresentata una delle dodici fatiche di Eracle: la lotta contro le Amazzoni per la cintura donata dal dio della guerra Ares alla regina di queste, Ippolita. Sull'altro lato sono Dioniso e Arianna. Quest'ultima, abbandonata da Teseo dopo averlo salvato nel labirinto del Minotauro, venne sposata da Dioniso e condotta da lui nell'Olimpo. Tra i vasi a figure rosse presenti nella stessa sala si segnalano quelli dei pittori di Pisto Xenos, della Gigantomachia di Parigi e di Hermonax.



2) Terrecotte architettoniche dal tempio del Belvedere

Il tempio del Belvedere aveva una copertura lignea rivestita con elementi di terracotta. Nel frontone lastre con statue a tutto tondo, in parte conservate, coprivano le principali travi di sostegno del tetto. Tra i frammenti esposti notevole è la testa di vecchio (in coperlina). Le antefisse, invece, applicate alla parte terminale dei coppi, decoravano i margini degli spioventi. Le botteghe volsiniesi furono molto attive nella decorazione architettonica in terracotta degli edifici sacri specialmente dalla fine del VI al IV secolo a.C. Alla fine del V secolo produssero tra le altre le terrecotte di via San Leonardo, quelle di Vigna Grande e queste del Belvedere, tutte di straordinaria qualità e chiaramente ispirate a modelli greci d'età classica.

4) Sarcofago

Proviene dalla località di Torre San Severo, nel territorio orvietano, ed è databile agli ultimi decenni del IV secolo a.C. Gli episodi raffigurati sui lati lunghi presentano cruenti sacrifici funebri: Achille uccide i prigionieri troiani in onore dell'amico Patroclo e Neottoleto, figlio di Achille, sacrifica Polissena, figlia del re di Troia Priamo, di fronte alla tomba del padre. Sui lati corti sono scene dell'Odissea, anch'esse di ispirazione funeraria: Ulisse con la maga Circe e i compagni trasformati in animali e Ulisse mentre sacrifica un ariete per le anime dei Morti. Simili raffigurazioni del conflitto fra Greci e Troiani si trovano anche altrove in Etruria e propongono un'identificazione fra i Greci e gli Etruschi, entrambi avversari di un medesimo popolo di mitiche origini troiane: i Romani.



6) Urna cineraria

Realizzata in terracotta, proviene dal territorio di Chiusi. È un tipico prodotto dell'artigianato chiusino di età ellenistica e risale alla seconda metà del II secolo a.C. Il coperchio, con la defunta distesa, forse non è pertinente, poiché il nome dipinto sulla cassa è maschile. La cassa è decorata a stampo con il mito di Echelto: l'eroe contadino armato di aratro che difese a Maratona il suolo dell'Attica dai barbari persiani.

8) Anfore attiche a figure nere di Exechias, 550-540 a.C.

Attribuite al più grande pittore a figure nere, le tre anfore attiche, provenienti dalla necropoli del Crocefisso del Tufo, testimoniano le notevoli possibilità economiche e i gusti raffinati degli acquirenti orvietani. Exechias mostra in quest'opera le sue qualità: l'equilibrio compositivo, l'eleganza decorativa e la dignità statuarie delle figure. Nella prima anfora, a sinistra, è rappresentato Eracle seduto fra gli dei dell'Olimpo e in azione contro il guardiano degli Inferi, Cerbero. Nella seconda, a destra, sono rappresentati Eracle sul carro accolto fra gli dei dell'Olimpo e la partenza di un guerriero. Eracle, che ha dato prova del suo valore ed è perciò assunto fra gli dei, è il modello del guerriero pronto a mostrare il suo coraggio. Largo spazio hanno i cavalli, cari al pittore e significativi di prestigio sociale per le aristocrazie arcaiche. Tra le più notevoli opere a figure nere si segnalano nella precedente sala quelle dei pittori detti Affettato, di Chiusi, di Lysippides, di Berlino 1886 e Nikosthenes.



9) Ossuario biconico

È un vaso cinerario in terracotta, caratteristico della cultura dell'età del ferro detta villanoviana (IX-VIII secolo a.C.). Per gli uomini si usava spesso un coperchio a forma di elmo, per le donne una ciotola. Veniva deposto in tombe scavate nella terra e perciò dette "a pozzetto" insieme ad alcuni oggetti personali del defunto. Dalla cultura villanoviana, diffusa nel territorio che corrisponderà poi all'Etruria e caratterizzata dall'uso dell'incinerazione, si svilupperà senza cesure sostanziali la cultura etrusca.



11) Anfora attica a figure nere del pittore di Amasis, 540 a.C.

Questo pittore di grande eleganza ed accuratezza fu attivo ad Atene fin dal 560 a.C. Un lato dell'anfora raffigura Hermes e Atena che accompagnano Eracle da Zeus, sull'Olimpo. Sull'altro lato è Artemide, rappresentata come dominatrice degli animali, con un leone e un cerbiatto, fra due coppie di giovani.



13) Focolo in bronzo

La produzione etrusca di oggetti in bronzo, fiorita anche per la disponibilità di materie prime, fu molto celebre nell'antichità. Nella vetrina se ne può trovare riunito un piccolo campionario con il focolo, i bacili, la situla, il *simpulum*, il *colum*. Mentre gli altri oggetti servono al banchetto, il cosiddetto focolo, databile all'inizio del V secolo a.C., è un vassoio con destinazione simbolica e funeraria. Vi si poneva, infatti, un servizio di oggetti e vasi di dimensioni ridotte.



15) Anfora figurata etrusca

Le due anfore e lo *stamnos* sono stati prodotti a Orvieto alla fine del VI secolo a.C. Caratteristica è la vernice rosso-mattone delle figure, con la quale si imita la ceramica attica. I soggetti rappresentati sono molto semplici: figure o volatili che campeggiano sui lati dei vasi.



16) Cratere del gruppo di Vanth

Sul cratere sono rappresentati da un lato la defunta su un carro tirato da due buoi, dall'altro la quadriga di Ade, il dio dei morti. Appartiene al gruppo detto di Vanth dal nome della figura etrusca del demone alato con due serpenti più volte raffigurato su questi vasi. Prodotti a Orvieto negli ultimi due decenni del IV secolo a.C. e decorati a figure rosse, sono tra i più tardi esemplari di ceramica figurata. Dal III secolo a.C., infatti, la ceramica fu completamente verniciata in nero.

10) Bucchero

Le vetrine delle sale X e XI propongono un repertorio delle forme del vasellame da tavola realizzato nella tipica ceramica etrusca di colore nero prodotta ad imitazione del vasellame metallico fra il VII e il V secolo a.C. Il vaso non veniva verniciato, ma il colore era ottenuto mediante un complesso processo di cottura: il bucchero è infatti nero anche all'interno dell'impasto. Alla produzione in bucchero sottile, decorata con motivi geometrici, fa seguito una a pareti più spesse e a fregi animali impressi. Si ha poi la produzione di bucchero pesante con una decorazione molto ricca e, infine, di bucchero grigio. Ad Orvieto il bucchero venne prodotto sin dal tardo VII secolo a.C.



12) Coppa attica a figure rosse di Duride

Nel tondo sono raffigurati un uomo e una donna distesi a simposio. In Grecia solo le prostitute partecipavano ai banchetti, mentre presso gli Etruschi vi prendevano parte, a fianco dei mariti, anche le donne di rango. La coppa è opera di Duride (500-460 a.C.). Nella stessa sala sono oggetti realizzati da alcuni altri grandi decoratori di coppe dell'inizio del V secolo a.C., come il pittore di Colmar.



14) Ceramica etrusco-corinzia

Officine etrusche attive tra il 630 e il 540 a.C. specialmente a Vulci e Caere imitarono i prodotti corinzi allora richiesti in tutto il Mediterraneo. Questi vasi (sono qui esposti delle *olpai*, degli *alabastroi*, una *kylix* e un *aryballos*) sono illustrati in genere con fregi animali e floreali e semplici decorazioni incise.



Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Scienze catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Prina
Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Sabrina Boldrini
Fotografie: Sandro Bella
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archistevise
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini
Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea